

### Occhetto all'Indipendente

«Via del Corso ha chiuso la porta al dialogo tra le forze della sinistra»

Sullo stesso giornale in cui Craxi ha «giurato fedeltà» alla Dc, il segretario del Pds pone le sue condizioni per la ripresa di un rapporto a sinistra. In un'intervista all'«Indipendente», Occhetto parla diffusamente del Psi. «È Craxi che ha chiuso la porta quando ha annunciato che si preparava di nuovo a governare con la Dc... Craxi dice: non ci sono i numeri. Io dico: i numeri vengono dopo le idee».

ROMA. Un'intervista un po' su tutto. Ma il titolo («La colpa è tutta di Craxi») può servire da guida nel resoconto di un lungo colloquio tra Occhetto e Flamma Nirenstein. Pubblicato ieri sull'«Indipendente». Proprio lo stesso giornale che ospitò la famosa intervista a Craxi con la quale il leader socialista giurò fedeltà alla Dc. Ecco, invece, cosa ha detto il leader del Pds a proposito della politica di via del Corso. «È Craxi che ha chiuso la porta per primo, quando ha annunciato che si preparava di nuovo a governare con la Dc». E poi, ancora, ad un'altra domanda sulla disponibilità o meno della Quercia ad un'unione strategica con Craxi, Occhetto risponde: «Certamente, la sinistra non può che tendere all'unione, anche se parlare di un unico partito è prematuro. Ma nell'unità della sinistra è la salvezza, l'alternativa. Craxi dice: «non ci sono i numeri». Io dico: i numeri vengono dopo le idee». Poi, Achille Occhetto scende nel dettaglio: «Una nuova sinistra non può sorgere se non si esce dal sistema di potere democristiano. Quindi bisogna fondare l'unità su una scelta morale...».

Un passo indietro (nell'intervista dell'«Indipendente»), il segretario di Botteghe Oscure era arrivato a parlare del Psi rispondendo ad alcune domande sul presunto isolamento della Quercia a causa dell'impeachment. Ecco cosa ha risposto Occhetto: «... il vecchio Pci non avrebbe mai fatto questa mossa (la denuncia di Cossiga, ndr). Prima della Quercia, Berlinguer garantiva l'altre-

rità e la diversità mentre il partito gestiva quel consociativismo di cui paghiamo ancora il prezzo, specie nel Mezzogiorno. La richiesta di impeachment non è affatto retaggio comunista. Nasce, invece, dal non aver nessuna cattiva coscienza e dall'essere a pieno titolo un partito democratico, avanzato, fiero del suo radicalismo, attento alle forme».

E il Pds come sta? Come si prepara, cosa si aspetta dalla prossima campagna elettorale? «Non vi rendete conto di quanto sia stata immensa quella deflagrazione, ma non capite che è un miracolo che se siamo vivi, se abbiamo avuto la lungimiranza di capire in tempo che dovevamo diventare un altro partito - dice il segretario del Pds - Che è una conquista se riusciamo a prendere il 17, 18%. Sarà come se lo prendesse un nuovo partito. Potremmo non esistere più, mentre siamo ad un nuovo inizio».

Nell'intervista c'è ancora spazio per qualche battuta su «Rifondazione» («...non ha di meglio da fare che prendersela con noi...») e sul «governismo»: «Noi prevediamo che i prossimi due anni siano costituenti... Ora andare al governo con la Dc per incrementare un sistema di potere che la sostegno ulteriormente sarebbe rovinoso. Per noi è impossibile... E sull'attualità. Anche di costume: che impressioni dal processo Kennedy? «In casi simili tendo a solidarizzare con le donne. Ma questo è stato un penoso caso di guardonismo internazionale».

### Il leader socialista si candida a guidare il governo del nuovo patto Dc-Psi

«L'alternativa specchietto per le allodole servono governi stabili e duraturi»

# Craxi: «A Palazzo Chigi per 5 anni»

## E nella Dc cresce la grande paura per lo scontro elettorale

Craxi si candida a guidare dopo il voto un «governo di legislatura», impemato sull'asse Dc-Psi ma potenzialmente aperto a tutti. Forlani prevede una campagna elettorale «insidiosa» e teme «tentativi di disgregazione anche all'interno della Dc», mentre De Mita equipara la situazione attuale al prefascismo. Sembra invece raggiunto l'accordo sulla data delle elezioni: il 5 o il 12 aprile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sulla data delle elezioni, ormai non dovrebbero esserci colpi di scena: domenica 5 aprile 1992 (o al più tardi domenica 12) gli italiani eleggeranno il nuovo Parlamento. Le ultime riserve democristiane si sono sciolte nella serata di venerdì, durante un improvvisato vertice del partito. Le perplessità di piazza del Gesù (e soprattutto di Gava) riguardavano non tanto la data, quanto il come andare al voto: con questo governo, e con l'accordo di tutta la maggioranza. Due condizioni giudicate irrinunciabili. Da Craxi e da Cossiga la Dc ha avuto sufficienti garanzie in merito. E Andreotti ora è pronto a convocare un vertice di maggioranza, a metà gennaio, per dare il via alla complessa procedura di scioglimento. Che andrà a intrecciarsi con la non meno complessa procedura di impeachment, proprio il 15 gennaio, infatti, il Comitato Macis voterà con ogni probabilità l'archiviazione, e nei dieci giorni successivi il Pds raccoglierà le firme necessarie (239) a riaprire il caso in Parlamento. Ma ai primi di febbraio Cossiga, quasi certamente, firmerà il decreto di scioglimento. E inizierà così «la più

insidiosa campagna elettorale» della prima repubblica (parola di Arnaldo Forlani).

La Finanziaria non sembra essere un problema: a mese di esercizio provvisorio (proprio ieri in Senato è mancato il numero legale) non è un dramma: l'ha detto Andreotti, l'ha ripetuto Craxi. E dunque, spiega il leader socialista con simulata impazienza, è bene votare «alle corte, perché ormai è giusto che la legislatura si avvii alla conclusione».

Al nastri di partenza, Dc e Psi presentano volti molto diversi. E preannunciano una campagna elettorale segnata dalla «grande paura» democristiana e dal «grande bluff» socialista. Vediamoli, ieri Bettino Craxi (che s'è anche incontrato con Cossiga, per discutere di elezioni, ma anche per invitare il capo dello Stato alla moderazione), rispondendo a *l'Italia domanda* ha ostentato molta sicurezza. E s'è candidato alla guida del governo non per tre anni (come fu nell'83), ma per l'intera legislatura. Il «grande bluff» consiste precisamente in ciò: che Craxi, sapendosi in calo elettorale (come tutti i partiti tradizionali, del resto), chiede per sé il massimo

senza altra garanzia che le proprie affermazioni. La disponibilità democristiana («Craxi può andare sia a palazzo Chigi sia al Quirinale», ripeteva ancora l'altro giorno Gava) vale intanto oggi: ma a urne aperte, tutti i giochi andranno rivisti, tutte le partite si riapriranno.

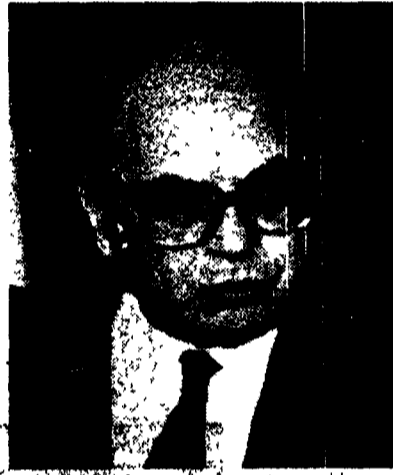
Uscendo dal Quirinale, il segretario del Psi ha voluto stabilire una priorità: «riuscire a far emergere da una situazione, per tanti aspetti logorata, confusa e persino torbida, gli elementi di chiarezza politica e programmatica necessari perché i cittadini possano liberamente e responsabilmente giudicare». È questa la trincea socialista nella battaglia elettorale: ed è all'insegna della «stabilità» e della «governabilità» che quella battaglia sarà combattuta. Insomma, di fronte alle picconate e alla marea qualunquistica montante, Craxi si propone come colui che insieme riporta l'ordine e si fa interprete dell'esigenza di «riforme radicali». Strizza l'occhio alla crisi e tenta di cavalcarla nel modo per lui più vantaggioso. Tutta l'intervista a *l'Italia domanda* si può leggere in questa chiave. «Rinnoveremo il patto - dice infatti Craxi - ma questa volta ci vorranno più di tre anni. E spiega: «I problemi economici e sociali incalzano, e non si può dire "l'economia aspetti, occupiamoci prima di riformare le istituzioni" perché l'economia non aspetta. L'Italia - aggiunge - non può permettersi il lusso di governi stagionali e maggioranze instabili. C'è bisogno di stabilità e di possibilità di governare. Più chiara di così, l'autocandidatura di Craxi a palazzo Chigi non potrebbe essere. Quanto

### Allarme di Forlani: «Spinte alla disgregazione vengono anche dal nostro interno...»

De Mita torna a parlare di prefascismo Quasi sicura la data del voto: 5 o 12 aprile



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani



Il segretario del Psi Bettino Craxi

alle voci che lo vorrebbero invece in corsa per il Quirinale, il leader del Psi dice di sentirsi «onorato», ma aggiunge: «La decisione in gran parte non dipende da me, ma dalla volontà delle maggioranze che si creeranno».

Nello schema craxiano, dunque, le riforme non sono al primo posto: al primo posto c'è «la democrazia che governa». E c'è la stabilità: che può fondarsi su «maggioranze ipotizzabili» (quindi le più diverse), impemate però su un rapporto privilegiato fra Dc e Psi. I due partiti, infatti, «voienti o no, entusiasti o no, devono discutere e negoziare una maggioranza». E in questo contesto che si colloca il rapporto col Pds (e dunque l'ipotesi del «governismo», che Craxi in via di principio non esclude). «Accordi col Pds - dice Craxi - per fare questo o quel governo, non sono disponibili a fare. Ho posto il problema dell'unità socialista per dare vita ad una grande forza di progresso, che deciderà poi con chi vorrà allearsi». Il che significa, nelle intenzioni del segretario socialista, che ogni trattativa per il coinvolgimento nel governo del Pds passerà per via del Corso e s'inquadrerà nell'asse Dc-Psi.

Al bluff socialista, che dà per acquisito ciò che acquisito non è (palazzo Chigi), fa da contrappunto la «grande paura» democristiana. Con toni inusuali per il personaggio, ieri Forlani ha lanciato un vero e proprio allarme al proprio partito. «Non solo - dice Forlani - dovremo vincere frontalmente contro avversari tradizionali, ma saremo chiamati a respingere un'offensiva diversa sui

fianchi e i tentativi anche di disgregazione che vengono operati all'interno e da parti diverse. Il leader dc sottolinea l'esistenza di «una manovra con tradizione ed eterogeneità che - se riuscisse - porterebbe «ulteriori elementi di divisione e di crisi. L'allarme è per le Leghe, naturalmente. Ma non solo. Il vertice dc s'è reso conto che nel partito è in atto un vero e proprio lavoro, che trova in Cossiga una sponda se non una regia, e che potrebbe precipitare durante la campagna elettorale. Insidiata e assediata, la Dc sembra temere l'urto «eterogeneo» che incombe.

A rendere esplicito quel che in Forlani è allusione, ci pensa Ciriaco De Mita. Il presidente della Dc non è nuovo agli allarmi: ma l'intervista che *l'Espresso* pubblica domani dà voce alla «grande paura» in termini ancor più drammatici. Per De Mita «siamo all'ultimo stadio di una vicenda che ci ha portato ad un logoramento pressoché completo, siamo nel mezzo di una battaglia decisiva». Che vede schierati da una parte i partiti tradizionali, e dall'altra «l'antisistema» dove «c'è di tutto»: dagli astenuti alla Lega, dalla Rete ai «picconatori» vari, fino al Pri di La Malfa, ai «corpi dello Stato preposti alla difesa dell'ordine pubblico» e a parte del mondo imprenditoriale. Non c'è un completo, dice De Mita. Né un leader riconosciuto o un piano prefissato. Ma, come alla vigilia del fascismo, «un beneficiario della confusione alla fine si trova sempre». Oggi si tratta di «conservare le condizioni di democrazia nel nostro paese». E di «impegnarsi nella partita senza preoccuparsi di vincerla o proprio».

navigare 

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare 

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

SABATO 4 GENNAIO CON l'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 25 LIBANO



Giornale + fascicolo LIBANO L. 1.500

## UNIVERSITÀ E RICERCA

Primo convegno nazionale del Pds

Firenze, 16-17-18 gennaio 1992 Palazzo dei Congressi Sala Verde Piazza Adua, 1

Prelezioni alberghiere: Toscana Hotel '90, tel. 055/2478543-4-5 Per informazioni: 06/8711356-055/27031

**Giovedì 16 gennaio**

Ore 21 Per un programma di riforma su università e ricerca negli anni '90. Presidente G. Chiarante. Intervengono: M. Salvini, L. Guarzioli, A. Ruberti, G. Ferrara, M. Scaglia.

**Venerdì 17 gennaio**

Ore 9.30 Politiche di governo della ricerca. Presidente V. Visco. Comunicazioni di L. Pannacchi (Cespe), C. Freeman (Università del Sussex), A. Silvani (Aurora). Discussione.

Ore 11.30 Tavola rotonda Reti pubbliche di ricerca/formazione superiore e impresa. Presidente F. Lohpo. Discussione con dirigenti della Confindustria e dei Giovani Industriali. F. Mussi, G. Cazzaniga, P. Biasi (Rettore Università Firenze), E. Dioguardi (Tecnopolis), F. Farnelli (Gigli).

Ore 14.30 Analisi e proposte di programma dell'interno della rete Pds. Interventi di C. Pedrini, G. Orlandi, P. Zecca. Discussione.

Ore 17.30 Qualità della ricerca/formazione, qualità dello sviluppo. Presidente Claudia Mancina. Interventi di A. Margheri (Arti), A. Di Meo (Fondazione Gramsci), M. Callari Galli, S. Bobbio.

**Giovedì 16 gennaio**

Ore 21 Il sistema formativo e gli studenti. Presidente S. Soave. La macchina educativa. Comunicazioni di M. Todeschini, R. Maragliano, G. Luzzatto. In Europa e in Italia (Intervengono studenti di associazioni italiane ed europee).

**Venerdì 17 gennaio**

Ore 9 Proposte per l'università degli anni '90. Presidente L. Berlinguer. Interventi di R. Moscati, S. Fassina, L. Guarzioli, G. Ragone. Discussione.

Ore 15-17.30 Assemblea delle delegazioni regionali e del comitato promotore della rete Università e Ricerca del Pds

**Sabato 18 gennaio, ore 13**

**Stefano Rodotà**

Partecipano: Alberici, Anastasia, Aresta, Asor Rosa, Barzanti, Basili, Benadusi, Berlinguer, Caciagli, Calliano, Campione, Castellani, Corchia, Cotturi, De Giovanni, Fiagna, Forzi, Liberti, Marengo, Misiti, Nencini, Pacini, Pietropolo, Rubino, Santandrea, Tenore, Tranfaglia, Vesentini, Zanardo, Zolo



AURORA ALTERNATIVA PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA. ORIZZONTE DELLE RIFORME E DELLE AUTONOMIE. La rete di comunicazione ed elaborazione politica e programmatica del Pds.

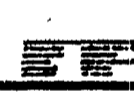
ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

## Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia (Introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

## MANTIENI FORTE LA TUA VOCE

'92 l'Unità 

### TARIFE ABBONAMENTO '92

	ANNUO	6 MESI	3 MESI
7 NUMERI	325.000	165.000	85.000
6 NUMERI	290.000	146.000	75.000
5 NUMERI	250.000	128.000	66.000
4 NUMERI	210.000	106.000	-
3 NUMERI	160.000	82.000	-
SOLO DOMENICA	65.000	35.000	-

TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000

TARIFE BLOCCHATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 31 GENNAIO 1992

- Prezzi bloccati per chi si abbona entro il 31-1-92. Anche in caso di successivi aumenti di prezzo del giornale.
- In regalo la videocassetta «l'Unità dal 1924 al 1991 ed oltre» di Sergio Spina. Un eccezionale lungometraggio, 55 minuti di storia letta attraverso le pagine dell'Unità, sarà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati a 6 e 7 giorni che rinnoveranno il proprio abbonamento entro il 31-1-1992.
- Biblioteca dell'Unità gratis. Anche per il 1992 sono previsti oltre 20 volumi che i nostri abbonati riceveranno gratuitamente, così come saranno gratis i fascicoli delle enciclopedie distribuiti con il giornale.
- Risparmio di oltre L. 150.000. Sul prezzo attuale di copertina (base '91).

Come abbonarsi:  
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a «l'Unità Spa, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pds.